



SUI CASI DEL «PREMIO VIAREGGIO»

Una lettera di Renato Guttuso

Il compagno Renato Guttuso ci ha inviato questa «lettera al direttore» sul recente clamoroso scandalo del «Premio Viareggio». Siamo lieti di pubblicarla:

«Caro direttore,

«permettiamo di intervenire da lettore, a proposito del triste spettacolo di costume offerto dal «Premio Viareggio». Quali che fossero le opinioni dei giudici ed è logico e giusto che fossero differenti o contrastanti sui vari libri in discussione, ritengo che essi dovevano dimettersi subito, appena avuto notizia della interferenza del finanziatore del premio.

Mi dispiace dover dire che il primo a dimettersi doveva essere Bigniotti (e naturalmente non sollevo ombra di dubbio sulla sua sincerità di giudizio) proprio per i rapporti che egli ha con la Olivetti. E tanto più se la sua opinione era contraria al libro di Piovene.

La coincidenza, nella opposizione a Piovene, tra il giudizio critico dello scrittore e l'opinione espresso da Olivetti prima che fossero conclusi i lavori della giuria, avrebbe dovuto consigliarci di sacrificarsi per primo.

Le dimissioni, a cose fatte, non servirono a nulla: il «Premio Viareggio», in ogni modo, agoniava. Vorrei aggiungere che il premio postumo a Delfini è di assai scarso significato. Non so che pe-

sto abbia, la indicazione del pur bel libro di Delfini, scrittore che, caso mai, Viareggio ha il torto di non aver premiato in vita (se non sbaglio c'era già il «Premio Viareggio» quando uscì il «Fanfalone»). Delfini è uno scrittore che appartiene al clima fiorentino degli anni trenta, e cioè ad una vicenda culturale assai nobile, ma lontana e circoscrivente rispetto ai problemi letterari di oggi; vicenda che, francamente, ritengo esterna agli interessi artistici di scrittori come Moravia o come Pasolini (che è, caso mai, un anti-Delfini; ma è assai più di questo).

Quanto al caso di Guido Piovene, non sta a me dare un giudizio critico sul suo libro. Personalmente, da comune lettore, trovo Le Furie uno dei migliori libri usciti dopo la guerra; inoltre, e contrariamente ad alcune opinioni espresse in questa triste occasione, non credo sia giusto dire che il Piovene è più saggia che scrittore; Piovene è invece scrittore anche quando si occupa di saggistica (e il recente suo scritto su Saba ne è prova evidente).

Ma questa è una dichiarazione che ha valore del tutto personale e privato. Desideravo soprattutto dichiarare che ritengo la campagna contro Piovene una delle più assurde e meschine cui ci sia stato dato di assistere. Campagna qualunquistica che proprio E non

questo suo carattere ha potuto coinvolgere anche gente di buona fede. Piovene ha fatto degli errori, ma non certo più gravi di quelli di altri scrittori. Uno dei grandi poeti italiani, Cardarelli, ha scritto una poesia intitolata "Camicina nera" e molti filosofi e scrittori e critici si sono impegnati in saggi ("saggi" e non articoli di giornali, recensioni di terza pagina, corrispondenze) sul razzismo, sul fascismo, sulla persona di Mussolini, gli hanno dedicato poemi e quadri e sinfonie.

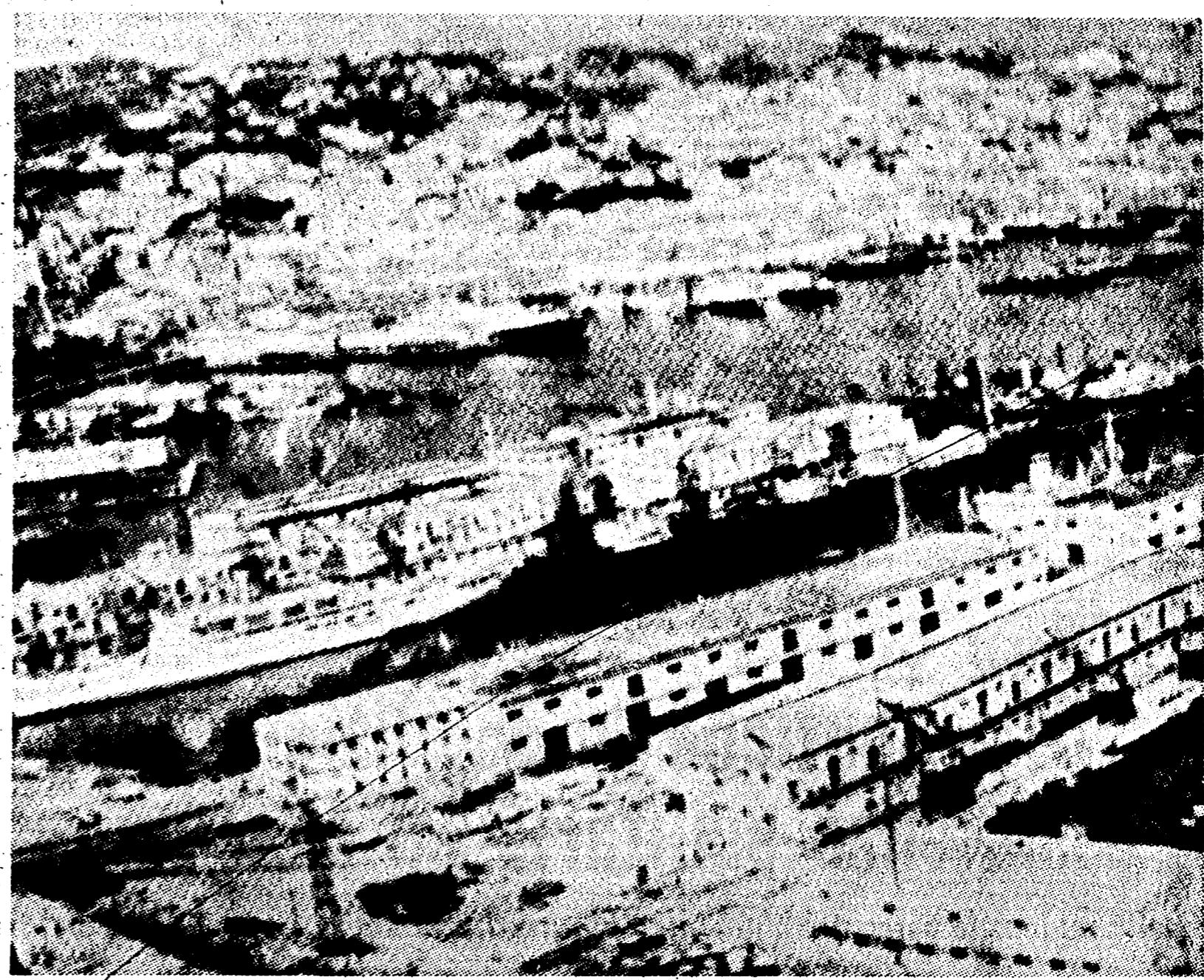
Non dico questo per accusare nessuno. Sono d'opinione che un libro «sugli intellettuali italiani sotto il fascismo sia ancora da scrivere, non sulla base di una "caccia alle streghe" al rovescio, ma dell'analisi di una società delle sue radici culturali e storiche e dei suoi sviluppi.

Inoltre anziché dare la caccia al fascista di ieri, penso che sarebbe assai più utile e giusto e necessario alla luce della nostra democrazia individuare e combattere i fascisti di oggi, quale che sia la loro tintura politica.

C'è bisogno di ricordare agli italiani il caso Boncompagni? Visuto in condizione di contatto, gli ultimi cinque o sei anni del fascismo, considerato pericoloso da avvicinare per il suo aperto antifascismo, fu estromesso dal Senato della Repubblica, per essere stato accusato d'italia. E non

RENATO GUTTUSO.

ACCADE A GENOVA



Genova — Il più grande scalo marittimo italiano (nella foto: uno scorcio dell'attracco commerciale) sta subendo una nuova aggressione monopolistica, con l'entrata in funzione del settore destinato alle petroliere. E naturalmente sono le famigerate «7 sorelle» — le maggiori compagnie petrolifere — che mirano all'accaparramento.

Mentre perdura l'eco della marcia dei duecentomila

Tentato linciaggio d'una famiglia di negri a Filadelfia

Il pastore King: «La marcia di Washington non è stata un punto di arrivo, ma un punto di partenza»

WASHINGTON. 30. Ancora spenta l'eco della gigantesca marcia dei negri bianchi che ha aggredito una famiglia di negri — padre, madre e tre figli — che si accingevano a prendere possessione del loro appartamento alla periferia di Philadelphia. Negli Stati Uniti non si è

mai visto di un migliaio di razzisti bianchi agredire una famiglia di negri — padre, madre e tre figli — che si accingevano a prendere possessione del loro appartamento alla periferia di Philadelphia. Negli Stati Uniti non si è

Fuggono 5 mila giovani l'anno

Circa 5.000 sono in Italia i giovani che fuggono ogni anno dalle proprie abitazioni. Roma è la città di maggiori attrazione, per questi ragazzi che spesso fanno fatiche lunghe a far fronte alle spese di alloggio.

Nel 1962 ben 850 milioni di ambo i sessi, che erano venuti a Roma in cerca di fortuna, furono riaccapponati alle proprie abitazioni mentre viceversa 65 romani, scappati dalla capitale, vi vennero riaccapponati dalle ispettrici del corpo di polizia femminile.

Ora i studi di palcolegia, dormitori, collettivi e sconceranti serie di grotte della famiglia, messe in atto persino dai giovanissimi, pone in evidenza un fenomeno che d'altra parte si registra anche negli Stati Uniti, in Svezia e in Gran Bretagna.

Esaminando i diversi casi di fuga messi in moto da giovani, si vede che i fuggitori, per una cattiva riuscita negli studi o per altri motivi si può rilevare — stando ai casi verificatisi negli ultimi tempi — che nella massima parte le dolorose decisioni non sarebbero state prese se i ragazzi avessero avuto il coraggio, o addirittura la opportunità, di mantenere i propri sentimenti, di esternare problemi e angosce ai genitori.

Quando il signor Horace Baker, la moglie Sarah e i loro tre figli sono giunti in automobile davanti alla loro nuova casa, una massa urlante di un migliaio di persone li ha circondati bombardandoli con sassi, pomodori, uova e frutta marcia. I vetri dell'automobile sono andati in pezzi, e il Baker ha perso il controllo della macchina finendo contro una cassetta per le lettere.

Mentre la situazione stava per precipitare e la folla era diventata sempre più minacciosa, soprattutto venivano macchine della famiglia che sovraffonevano la famiglia Baker al peggio. Il comandante dei poliziotti persuadette il negro ad allontanarsi e faceva quindi lanciare dagli altoparlanti degli appelli alla calma rivolti ai razzisti.

Passavano alcune ore e quindi il Baker, seguito dal comitato dei masserizie, tentava nuovamente di prendere possesso dell'appartamento. Si ripeteva la scena precedente, in forma ancor più violenta: la folla inferocita minacciava di linciare la sventurata famiglia che, sotto la scorta della polizia, doveva ancora una volta allontanarsi. I razzisti hanno devastato la casa acquistata dai Baker e squadre di teppisti «attendono al varco», nelle adiacenze, per tornare allo attacco nel caso che i cinque negri tentassero di ritornare.

La grande marcia dei duecentomila su Washington ha prodotto, per unanime ammissione della grande stampa americana e degli osservatori politici, un poderoso aumento del prestigio e della diffusione del movimento per i diritti civili dei negri, e con il passare dei giorni il senso più profondo della ma-

Arrembaggio delle «7 sorelle» al nuovo scalo petrolifero

Alla periferia di Roma

Crollo: un bimbo morto



Un bimbo morto, una bambina ferita e altri tre salvi per miracolo. Questo il bilancio di uno spaventoso crollo verificatosi ieri, nelle prime ore del pomeriggio, in via degli Ossoli a Roma. E' crollata, come un castello di carta, una autorimessa che da tempo doveva essere demolita perché pericolante. I cinque bambini stavano giocando l'attorno. La vittima — Fabio Pizzi di 7 anni — era fuori sul marciapiede. Gli altri — Cesidio Neri di 5 anni, Maurizio Galloppa di 4, Anna Maria Saviano di 5 e Alberto Saviano di 6 anni — erano entrati nella autorimessa. Il crollo si è verificato improvvisamente: Fabio aveva appena in-

vitato i piccoli amici ad uscire dal campanile perché c'era pericolo. Non ha nemmeno finito di parlare che il maestro gli è rovinato addosso, ferendolo mortalmente alla testa.

Un operaio — Giuseppe Neri di 28 anni — è stato il primo a portare i soccorsi. Ha estratto dalle macerie il piccolo Fabio e lo ha affidato al padre. Subito dopo è partita un'auto verso il più vicino ospedale, ma il bimbo vi è giunto cadavere.

Nella foto: una squadra dei vigili del fuoco al lavoro tra le rovine dell'edificio crollato.

Sarà un gran giorno per

Dalla nostra redazione

GENOVA, 29

Poche settimane orsono, con l'attracco della nave cisterna «AGIP-Gela», «è stato inaugurato il primo pontile del nuovo porto dei petroli di Multedo». Questo annuncio ufficiale del Consorzio autonomo del porto è stato accompagnato dalle consuete cerimonie agiografiche, mentre nelle redazioni giungono le foto dell'opera destinata a diventare il primo scalo petrolifero d'Europa. Ma in un ufficio del vecchio palazzo San Giorgio, dove ha sede il Consorzio, alcuni funzionari consideravano l'avventamento

dei petroli di Multedo è stato formato da una banchina di riva lunga 591 metri, che contratta 104 mila metri quadrati di terreno destinato ad ospitare gli impianti di servizio. Dalla banchina di fondo si staccano, come sottili sottili, tre pontili lunghi da 285 a 331 metri, a lavori ultimati potranno attrarre i vascelli contemporaneamente otto petrolieri, oltre a delle imbarcazioni portuali, a due battelli e natanti minori. In realtà sul disegno geometrico dei pontili e della diga si profilano già delle ombre, l'insufficienza del primo fondale (11 metri di profondità) del tutto inadeguati ai pesi dei grandi scali moderni (una cisterna) un sensibile ritardo dei lavori; e soprattutto il tipo di gestione chiesto dalle compagnie petrolifere, sul quale bisognerà svolgere un discorso a parte. Ma l'incognita più inquietante, originata dalla coabitazione con l'aeroporto, è avvolta da un silenzio impenetrabile.

In una recente riunione al palazzo San Giorgio il presidente del consorzio, generale Ruffini, ha confermato che «alcune società non hanno cominciato, nonostante abbiano ricevuto i decreti da parte del Ministero dell'Industria, i lavori preparatori di posa degli oleodotti dalle raffinerie del Polcevera. Il nuovo porto di Multedo non hanno fatto niente, e questo grave inconveniente porterà un ritardo nel liberare il ponte Lido dalla scarsa sicurezza delle petroliere».

Eppure la conoscenza di questo «grave inconveniente» non ha mai varcato, fino ad oggi, le porte di palazzo San Giorgio. Per tanta discrezione su una situazione così seria? Il fatto è che siamo dinanzi ad una potenza considerevole, visto che a bloccare il porto di Multedo sono quei giganti del monopolio conosciuti come le «Sette sorelle». E in tanto, mentre la città ignora quanto sta accadendo, il Consorzio sembra avere già conoscenza degli aerei, le petroliere non potranno compiere nessun movimento. Ed ora sta del tutto un altro problema: non meno serio. Il primo pontile inaugurato dalla «AGIP-Gela» è il più modesto perché ha un fondale di soli 11 metri. Gli altri, di maggiore importanza, dovranno essere ultimati nel prossimo anno, e allora arriveranno — se non proprio le gigantesche supercisterne da 100 mila tonnellate — delle nuove cisterne di proporzioni pur sempre ragguardevoli.

Di qui si dipartono due linee che fanno dei porti un nodo politico qualificante: la linea dell'espansione monopolistica, e quella di una programmazione economica democratica.

Flavio Michelini